



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# **36<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE**

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 15 - 16 novembre 2015**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2016**

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

*Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia*

Prof. GIULIANO VOLPE

*Rettore Università di Foggia*

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

*Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

Prof. PASQUALE CORSI

*Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

Prof. GIUSEPPE POLI

*Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

Prof. ALBERTO CAZZELLA

*Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

Prof. PASQUALE FAVIA

*Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

Prof. ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

## ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

*Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI

*Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA

*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

## I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni

---

\* Università di Bari

---

Con la premessa che questo contributo non sia da considerarsi risolutivo circa la *vexata quaestio* sull'origine e la funzione di quelle strutture neolitiche che definiamo generalmente fossati, si intende difatti aggiungere nuovi dati ai già numerosi raccolti in decenni di ricerche nei villaggi neolitici trincerati (fig. 1), e qualche considerazione in particolare su alcune strutture indagate direttamente da chi scrive<sup>1</sup>.

Questi si diffondono principalmente nell'area del Tavoliere e del Subappennino dauno, seppur con qualche differenza, nel materano ed, in modo eccezionale, in quell'area a sud-est di quella che si può definire la Puglia centrale coincidente, grosso modo, con l'attuale provincia dei Bari.

L'eclatante fenomeno insediativo rappresentato da questi villaggi neolitici, come accertato dalle ricerche topografiche prima, e stratigrafiche poi, trova affermazione dagli inizi del VI millennio e pare concludersi, con il pressoché totale abbandono degli stessi, durante il V.

Studi di carattere paleoclimatico e geomorfologico hanno evidenziato infatti le dirette conseguenze delle modificazioni climatiche sulle modalità di occupazione del Tavoliere, nel tempo considerato, fino allo spopolamento della pianura avvenuto in

---

<sup>1</sup> Le indagini sono state svolte nell'ambito degli interventi di archeologia preventiva in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per la Puglia, dott.ssa A. M. Tunzi, ad eccezione del sito di Santa Barbara che è in Concessione Ministeriale all'Università degli Studi "A. Moro" di Bari sotto la Direzione Scientifica di A. Geniola e chi scrive.

un contesto climatico caratterizzato da uno o più picchi di secco e quindi conseguente abbandono del sistema dei fossati.

Il villaggio trincerato ha costituito, fino a tutto il V millennio, una strategia abitativa pressoché unica per quanto riguarda le aree sia del Tavoliere sia pedemontane del Subappennino alle quali, per il vero, andrebbe aggiunta quella che potremmo definire “materano” ma che, in questa breve nota, non sarà considerata.

Lo stesso non può dirsi per la Puglia centrale che appare caratterizzata invece da un tipo insediativo, apparentemente meno articolato, costituito da gruppi di capanne e strutture funzionali organizzate spesso in aree litoranee o sui primi gradini della piattaforma murgiana.

Costituisce eccezione il noto sito neolitico di Santa Barbara presso Polignano a Mare, il quale sarebbe caratterizzato dalla presenza di più nuclei abitativi scalati nel tempo organizzati e delimitati da tratti di trincee-fossato.

Più in generale, nella breve rassegna che qui si va a presentare seguendo un profilo che si sviluppa geograficamente dalla pianura ai primi rilievi del Subappennino dauno, alcuni siti sono già noti alla letteratura paleontologica sebbene non risultino indagati sistematicamente.

Da un punto di vista geo-topografico si potrebbe considerare l'Ofanto come limite sud del Tavoliere e potrebbe essere considerato anche come il limite dell'area in cui si sviluppa maggiormente il modello del villaggio trincerato.

Tra i numerosissimi insediamenti neolitici, che nel tempo sono stati individuati nell'area del Tavoliere, quello di Madonna di Loreto a Trinitapoli è piuttosto conosciuto soprattutto per il parziale riutilizzo della trincea-fossato (TUNZI *et alii* 2014).

Il sito è meglio noto per le numerose strutture cultuali e funerarie, afferibili all'Età del Bronzo, che sono state individuate in strettissimo rapporto con il più antico fossato neolitico (fig. 2).

Questo, realizzato in una roccia arenitica (prevalentemente arenarie e sabbie) che costituisce la piattaforma litologica nell'area SE del Tavoliere, perimetra uno spazio interno caratterizzato dalla presenza di numerose buche di palificazione e strutture funzionali alle attività dell'abitato neolitico che tuttavia rimane poco definibile a causa sia delle installazioni ipogee dell'Età Bronzo sia dell'attuale centro di Trinitapoli che lo ingloba nel suo tessuto urbano.

I saggi esplorativi, eseguiti all'interno della trincea, hanno accertato la sua estensione cronologica che conferma l'attribuzione della struttura a fasi avanzate del neolitico antico e proseguita per tutto il neolitico medio iniziale indiziata dalla presenza delle ceramiche brunite e graffite (tipo Guadone).

La sua defunzionalizzazione sembra essere avvenuta subito dopo la comparsa delle ceramiche bicromiche dipinte in rosso e in bianco.

Di particolare interesse risultano i riusi del fossato, reiterati nel tempo, a cominciare dalle ultime fasi del neolitico antico, con la probabile realizzazione prima di

pozzi (fig. 3) e poi, a seguire, di strutture funerarie semi-ipogee con ingresso ancora epigeo (fig. 4).

Più recenti e vistosi sono invece le perforazioni artificiali, realizzate soprattutto durante la media età Bronzo, che intercettano, come già accennato, l'antica struttura.

Tecnicamente il fossato neolitico, che raggiunge i due metri di profondità per una larghezza all'apice di quasi tre metri (fig. 5), ha una sezione a forma di "U" piuttosto aperta: i margini interni hanno un profilo irregolare, talvolta "a gradoni", frutto di continui distacchi del poco coeso conglomerato in cui è stato realizzato.

Inevitabili problemi di staticità strutturale, pregio e difetto di tutti i fossati realizzati nella "crusta", dovevano essere frequenti anche nel momento di maggiore attività e necessitando di continue manutenzioni e/o di integrali rifacimenti.

Non erano, o lo erano raramente, esposti allo stesso problema i fossati scavati nella più dura roccia calcarenitica (Calcarenite di Gravina) che caratterizza invece la litologia di base di alcune aree della Puglia centrale e, per estensione, del materano.

Qui infatti i fossati vengono realizzati con perizia tecnica evitando, per esempio, i banchi di roccia poco coesa o al contrario molto dura come il sottostante calcare triassico, con conseguenze vistose come l'estensione, la forma ed infine la funzione.

Come tanti, il fossato di Madonna di Loreto replica il modello insediativo del villaggio trincerato in pianura caratterizzato, probabilmente, da un'unica trincea di recinzione.

I villaggi più complessi ostentano planimetrie articolate che sono ottenute da più ordini di fossati concentrici che spesso racchiudono i compounds; alcuni di essi, per esempio, sono costituiti da più circuiti di fossati intersecati e pertanto la morfologia finale, quella che vediamo attualmente, non sarebbe altro che il risultato di reimpianti successivi alla prima occupazione che, per alcuni casi, si tratterebbe di una replica dello stesso modello insediativo.

Sono numerosissimi i villaggi trincerati individuati negli ultimi anni a seguito dell'archeologia preventiva derivante soprattutto dalla diffusione di impianti per la produzione di energie alternative.

Il numero delle nuove scoperte è accresciuto notevolmente anche in ambiti geografici che prima erano considerati "inconsueti" per il modello insediativo trincerato, come per esempio alcune alture del Subappennino.

Tuttavia, tra le aree del Tavoliere che presentano un maggior numero di abitati trincerati, vi è quella gravitante intorno all'attuale centro di Ortona.

Quello senz'altro più noto è l'abitato di Masseria La Quercia (JONES 1987) che fa parte di un grosso raggruppamento di villaggi attestati sui pianori poco elevati intorno al bacino idrografico del fiume Carapelle.

In questo ambito nel 2009 furono eseguite esplorazioni in almeno tre inediti abitati trincerati, culturalmente correlabili, che sono disposti a poche centinaia di metri gli uni dagli altri.

In particolare l'abitato in località Ponte Rotto (TUNZI, SANSEVERINO 2010) rese piut-

tosto evidenti i caratteri organizzativi degli spazi interni ad un villaggio del neolitico medio iniziale i quali si distribuiscono tra i compounds ed i fossati perimetrali.

Furono, infatti, individuati quattro tratti di fossato (fig. 6) scavati nel sub-strato sabbio-argilloso: di questi almeno due sembravano avere l'andamento di quelli noti "a C"; gli altri tratti che si differenziavano sia per le dimensioni sia per la morfologia furono identificati come porzioni terminanti "ad uncino" di un unico circuito nel punto in cui questo si interrompeva lasciando un varco di collegamento con l'esterno.

Solo in due casi fu possibile effettuare approfondimenti stratigrafici nei quali si riconobbero fasi alterne di defunzionalizzazione e di riuso corrispondenti a livelli con ceramiche impresse e graffite (tipo Guadone). Queste erano precedute al tetto della stratigrafia da ceramiche che presentano una sintassi decorativa più articolata ottenuta attraverso la sintesi di elementi graffiti (Guadone) e dipinti (Passo di Corvo).

La sezione del fossato esterno (fig. 7) apparì restringersi sensibilmente verso il fondo passando da un'ampiezza di circa 4 metri (al piano di campagna) a quella di 1.80 alla base.

Per questo sito un dato interessante scaturì dall'indagine di due compounds attigui che apparivano scanditi da momenti funzionali diversi: in un caso (fig. 8) si riscontrò un repentino abbandono, defunzionalizzazione e successiva realizzazione di acciottolato (fig. 9), che sembrò costituire la pavimentazione in acciottolato di una unità abitativa; nell'altro il compound risultò ancora funzionale.

Ad una prima analisi la ceramica riveniente sulla superficie dell'acciottolato, apparve essere inquadrabile nello stile di Passo di Corvo tipico.

Si può ritenere che esistano differenze occupazionali tra i villaggi della pianura del Tavoliere e quelli ubicati sulle sue prime alture dell'area pre-subappenninica.

Il villaggio trincerato di Masseria Mansueto TUNZI 2015b) si estende sui rilievi argillosi interposti tra i torrenti Celone e Vulgano in quella località già nota per la presenza di villaggi trincerati, in minima parte indagati, in località Ripa Tetta presso Lucera (Fg).

Il sito è stato riscoperto recentemente grazie all'archeologia preventiva.

Com'è noto l'area di Ripa Tetta non è nuova a questo tipo di attestazione: la frequentazione neolitica infatti appare, dalle ricerche effettuate a più riprese a cominciare dagli anni settanta in poi, fino ai contributi più recenti, preferire le aree collinari (tra i 180 ed i 300 m. s.l.m) rispetto ai pendii e alle vallate lungo i corsi fluviali.

La maggior parte delle ricerche in quest'area, ma come quasi nella totalità della Puglia settentrionale, è stata condotta attraverso la fotointerpretazione e, talvolta, qualora le condizioni e le necessità lo abbiano permesso, ricerche di superficie.

Le uniche ricerche di carattere stratigrafico sono state effettuate su un terrazzo sulla riva destra del torrente Vulgano nel villaggio di Ripa Tetta dell'omonima località (TOZZI 2002).

Il pianoro, sul quale insiste lo stanziamento individuato di recente, è un terrazzo interposto ai bacini idrici dei torrenti Vulgano (a nord) e Celone (a sud) in corri-

spondenza dell'area tra il monte Ripatetta e Mozzagrugno.

In particolare il poggio (fig. 10) si presenta come una lieve altura dalla sommità quasi piatta: a sud verso la valle del Celone si fa lieve e degradante, a nord s'interrompe bruscamente con una scarpata ripida sulla piccola pianura determinata dal tortuoso corso del torrente Vulgano.

La struttura indagata è stata identificata come un ampio fossato esterno (fig. 11) all'abitato neolitico situato proprio sulla sommità del poggio così come, sia le ricognizioni di superficie sia le interpretazioni della fotografia aerea, avevano indicato.

Dall'alto, infatti, mantenute salve tutte le condizioni migliori per una buona visibilità, si riescono ad individuare le tracce delle strutture interrante come i piccoli fossati "a C" (soprattutto nella parte più alta del colle) e quelli esterni più ampi che, come in questo caso, a più ordini, delimitano l'area insediativa.

In buone condizioni di visibilità è possibile vedere le tracce lineari (archi di circonferenza) del grande fossato esterno (quello qui analizzato) e ipotizzare l'esistenza di un doppio fossato ovvero due trincee concentriche disposte a poca distanza l'una dall'altra (fig. 12).

È verosimile che il tratto esplorato con il metodo stratigrafico coincida con la grande trincea esterna.

Sono stati effettuati due sondaggi esplorativi all'interno della struttura del fossato.

In particolare il saggio I, ubicato sull'estremità settentrionale, è stato condotto fino a raggiungere il fondo della struttura scavata nel conglomerato sabbio-argilloso.

Il profondo saggio effettuato nella trincea ha restituito una stratificazione non particolarmente articolata costituita essenzialmente da giaciture secondarie e scandita da fasi nella quale è stato possibile riconoscere momenti di attività alternati a momenti di abbandono del sito.

Una fase interessante è quella determinata dal crollo di una struttura di grandi dimensioni eretta a ridosso della spalletta nord del fossato.

Il crollo (fig. 13) potrebbe essere avvenuto in un'unica soluzione e collegato ad un momento di abbandono oppure ad una riqualificazione dell'area in quanto i materiali da costruzione si ritrovano concentrati ai piedi della parete interna del fossato, per un'altezza che raggiunge quasi il metro, e ordinati su più file di blocchi. La proiezione della caduta dei materiali lapidei lascia ipotizzare che la struttura muraria abbia avuto un'altezza di almeno due metri.

La larghezza del fossato è di circa sei metri, mentre la profondità raggiunge due metri e trenta dal piano di campagna attuale (fig. 14).

Le pareti interne della struttura appaiono poco curate: entrambe risentono dello sbrecciamento che nel tempo ha prodotto spancamenti e riseghe con conseguente riversamento del materiale all'interno della struttura.

La natura stessa del banco, un vero e proprio conglomerato, se da un lato ha facilitato i costruttori neolitici nelle fasi estrattive, dall'altro ne ha determinato la len-

ta agonia come dimostrato dalle tracce di deposizione di materiale sabbio-argilloso giallastro all'interno del deposito. Questi fenomeni hanno contribuito a rimodellare i profili interni delle pareti con il caratteristico andamento a gradoni che tutt'oggi registriamo solo nei contesti della Puglia settentrionale.

Il fondo invece, appare piatto, con piano leggermente inclinato (direzione nord/sud) e ben tagliato nell'attacco alle pareti. Sulla superficie era possibile notare un esilissimo livello di argilla chiara accumulatasi con il ruscellamento delle acque meteoriche.

Con questi dati si potrebbe convenire che la trincea sia stata parte integrante di un unico complesso piuttosto monumentale che prevedeva la presenza di due larghe e profonde trincee separate da una sostruzione di pietrame. Un baluardo insormontabile che cingeva l'abitato sul pendio ma che a monte era, come accennato, difeso naturalmente dal brusco taglio del terrazzo sul torrente Vulgano.

Ad un paio di chilometri a sud est del sito di Masseria Mansueto, sempre nell'ambito della stessa ricerca, è stato indagato un altro nucleo abitativo gravitante nell'area di Masseria Pedone. Anche in questo caso si intravede la replica di un tipico villaggio trincerato del quale è stato esplorato gran parte di un compound (TUNZI 2015a).

Il sito pare essere proprio adiacente al più noto insediamento di Ripa Tetta scavato a partire dalla metà degli anni ottanta (TUNZI 2002).

Il compound (fig. 15), esplorato per una lunghezza di circa quaranta metri, ha una modesta ampiezza che va dal metro e sessanta agli oltre due metri e mezzo per una profondità di appena un metro e sessanta.

È noto che lo scavo dei compounds non abbia apportato molti elementi utili alla loro determinazione funzionale, accade di rado, infatti, che si possa indagare sistematicamente aree estese che permettano una maggiore possibilità di confronto all'interno di uno stesso contesto.

Sotto questo aspetto più favorevole condizione d'indagine ha garantito l'esplorazione di una vasta area in territorio di Poggio Imperiale, più precisamente in località La Torretta (TUNZI, SANSEVERINO 2008; TUNZI *et alii* 2014).

L'indagine nel sito ha reso possibile l'identificazione di spazi abitativi, strutture funzionali e spazi destinati al rito funerario.

Nell'area d'indagine sono stati riconosciuti tratti di compounds intersecati (fig. 16).

Lo scavo completo di un tratto di un compound ha rivelato un profilo ad "U" della sezione (fig. 19) ed, in generale, un tipico andamento curvilineo a "C" (fig. 16, 17).

È interessante notare come per la maggior parte dei casi tali strutture, più facilmente di quelle perimetrali, vengano colmate volontariamente o, con il progressivo abbandono, rifunzionalizzate.

In molti casi ed in quello specifico, questo nuovo uso diventa funerario (TUNZI *et alii* 2014).

Analoga situazione è quella riscontrata nelle indagini nell'abitato in località Serra di Cristo a Biccari (TUNZI *et alii* 2014a; TUNZI *et alii* 2014b).

In questo sito è stato indagato sistematicamente, un intero compound (fig. 18) che, al di là dei suoi aspetti funzionali, ancora poco chiari, ha rivelato soprattutto essere la meta preferita per usi diversi proprio in seguito al suo abbandono.

Difatti nel suo riempimento sono state ricavate fornaci, ambienti probabilmente abitativi, siloi e perfino una cella funeraria (fig. 20).

Al contrario poco o nulla si sa dell'abitato ubicato in area collinare in località Serra la Croce nel territorio di Ascoli Satriano dove, sempre in occasione di indagini d'emergenza, sono stati individuati almeno due tratti di fossato (fig. 21) scavati nelle rocce prevalentemente ruditiche (ghiaie e conglomerati) e caratterizzati dalla presenza di sola ceramica impressa in un abitato collocato in un luogo collinare (fig. 22) piuttosto isolato ben lontano dai contesti di pianura. Questi abitati trincerati hanno spesso modeste dimensioni e sono ubicati in aree quasi "arroccate" o per lo meno difese naturalmente per qualche loro parte.

Il fossato, in questi casi, appare delimitare la parte verso valle come l'abitato di Masseria Mansueto.

Altro contesto, che si potrebbe considerare in qualche modo analogo a quello di Serra la Croce, appare quello scoperto, sempre recentemente, in località Le Coste presso Candela (TUNZI, SANSEVERINO 2010).

L'abitato neolitico si attesta su una consistente altura che domina l'alta valle del fiume Ofanto a circa quattrocento metri di altezza s.l.m. (fig. 23).

Dell'abitato non si conoscono né le dimensioni né la forma ma appare chiaro, dai saggi effettuati, che fosse caratterizzato da unità abitative e compounds.

Le prime erano costituite da un acciottolato che si appoggiava (nel caso indagato) al banco roccioso naturale (costituito da rocce prevalentemente marnose, marnoso-pelitiche e pelitiche): la forma era sub-rettangolare e, come accertato in un unico caso, possedeva un focolare centrale di forma circolare (fig. 24).

Il tratto di compound, parzialmente indagato (fig. 25), aveva modeste dimensioni e risultava realizzato in parte nel substrato marnoso e, per la restante porzione, in terreni alluvionali molto compatti.

L'atipicità dei luoghi in cui si attestano questi villaggi trincerati definibili "d'altura" riflette il carattere dinamico delle popolazioni neolitiche del Tavoliere lungi dall'essere pienamente definite.

Il materiale ceramico rinvenuto sia all'interno dell'unità abitativa sia del compound è del tutto omogeneo cronologicamente inquadrabile nell'ambito di una fase evoluta del neolitico antico.

Passando alla Puglia centrale tuttora, se si escludessero alcune aree marginali al confine con il materano, appare evidente che la strategia insediativa fin qui descritta non è riscontrabile in alcun caso ad eccezione di Santa Barbara.

Il sito, presso Polignano a Mare (BA), è sistematicamente indagato dalla metà

degli anni settanta del secolo scorso (GENIOLA 1979, 1987, 1998; GENIOLA, SANSEVERINO 2010, 2012; SANSEVERINO 2015).

L'insediamento è ubicato su un lieve poggio (circa sessanta metri s.l.m.) a ridosso del primo gradino murgico del sud-est barese.

Da un punto di vista geologico i tratti di fossato individuati tutt'oggi nel sito (fig. 26) sono realizzati nella Calcarenite di Gravina (Plio-Pleistocene), che è classificabile come una litologia tenera e relativamente agevole da cavare anche con attrezzi e tecniche rudimentali.

Essa è costituita da frammenti litici e di organismi marini (con fossili ben conservati soprattutto di *Ostrea* sp. e *Pecten* sp.) in matrice argillosa o argilloso-limosa, con cemento di natura carbonatica.

In origine è possibile che il nucleo dell'abitato antico non fosse cinto, anche parzialmente, dal fossato che invece sembra caratterizzare quello del neolitico "a ceramica impressa" che potremmo definire di tipo evoluto.

Sembra ormai chiaro infatti, anche dai risultati delle ultime ricerche (MORETTI, PELLEGRINI, SANSEVERINO 2015) nell'area nord-orientale (fig. 27), che l'insediamento fosse circondato da tratti di trincee-fossato con andamento sub-circolare delimitanti aree abitative, funzionali e comunitarie (SANSEVERINO 2012, 2015).

L'analisi geomorfologica del poggio, sul quale si sviluppa l'insediamento, ha accertato che i tratti di fossato (figg. 26-29) furono realizzati in sintonia con le curve, non troppo accentuate, del terreno: i neolitici ne seguirono precisamente l'andamento mantenendo una profondità che rimane proporzionale alla quota del piano di campagna.

In alcuni casi, come nel fossato La Trappola (figg. 26, 29c e 29d), la profondità è di appena sessanta centimetri, mentre il tratto più profondo, sinora accertato, misura tre metri dal piano di campagna (fig. 29d) e coincide con il punto più alto del sito (circa 60 m.s.l.m.).

Anche l'ampiezza varia: è compresa tra il metro e trenta ed i due metri e mezzo nel tratto antistante l'ingresso all'Ipogeo Manfredi (fig. 29a e 29b).

Allo studio ci sono diversi tratti di trincea individuati nel corso di un quarantennio di ricerche sistematiche attraverso le quali si è autorizzati ad affermare che uno degli aspetti più importanti, legato all'uso di queste strutture, è costituito dal rapporto esistente tra la loro posizione nello spazio del villaggio, la loro lunghezza e la differenza di quota dal piano di campagna a quello di scorrimento alla base della struttura nei singoli tratti.

Appare, infatti, sempre più verosimilmente che queste strutture, scavate a più riprese, a cominciare dalla fine del VI millennio, siano indizianti di un progetto idraulico legato alla possibilità di approvvigionamento idrico attraverso la captazione ed il convogliamento delle acque meteoriche che si riversavano con frequenza costante (in un periodo di *optimum climaticum* tra Boreale e Atlantico antico) nell'area occupata dall'abitato e nelle aree adiacenti.

Nel caso specifico i fossati, probabilmente, fungevano da collettori "a cielo aper-

to” regimentando il flusso delle acque di ruscellamento superficiale e depurandole nel loro percorso in pendenza attraverso l’uso di vaschette di decantazione e filtri “a secco”: questi ultimi erano costituiti da semplici strutture murarie interposte trasversalmente all’interno delle trincee (figg. 28b, 28c e 30).

L’acqua era, con ogni probabilità, conservata in cisterne o in piccoli pozzi tuttora visibili nei pressi delle unità abitative.

Difatti, contrariamente a quanto si possa pensare, la calcarenite che appare porosa, in determinate condizioni concilierebbe invece sia lo scorrimento sia il mantenimento dell’acqua proveniente dal ruscellamento meteorico. Una osservazione attenta delle superfici, specialmente quelle del fondo, rivela tuttora straterelli di calcite che verrebbero a formarsi in un breve periodo che pare cominci appena dopo lo scavo delle stesse attraverso una prima fase di contatto con gli agenti esogeni che ne favorirebbero l’ “impermealizzazione”.

Il sistema di raccolta delle acque meteoriche ha consentito e garantito la lunga occupazione del sito in assenza di sorgenti o corsi d’acqua anche stagionali.

Tra le condizioni che hanno determinato la lunghissima frequentazione del sito, al di là degli aspetti culturali (GENIOLA 1998; GENIOLA, SANSEVERINO 2011, 2012, 2013, 2014) che sarebbero comunque sopraggiunti solo all’abbandono dell’abitato, troviamo la morfologia dell’area, la presenza del substrato calcarenitico e la magistrale esperienza di cavatori.

Di rado accade, infatti, di pensare ai villaggi trincerati come contesti estrattivi di notevoli quantità di materiale roccioso al fine di creare volumi “in negativo” che definiamo strutture o monumenti.

La realizzazione delle strutture avveniva secondo tecniche estrattive, consolidate per generazioni dalle popolazioni neolitiche di Santa Barbara: che prevedevano una prima fase di lavoro con la demolizione del fronte di lavoro attraverso strumenti, soprattutto in calcare, pesanti come asce-martello immanicate. Questi attrezzi erano costituiti da una porzione distale (a tagliente o a punta poliedrica) e da una porzione prossimale tondeggiante. Al centro dello strumento era ricavata una scanalatura che li predisponeva all’immanicamento (fig. 31).

All’attrezzatura da scavo pesante erano associati scalpelli di diversa misura (almeno di due tipi), sempre in calcare triassico, che probabilmente fungevano anche da cunei.

Alla prima fase seguiva quella di rifinitura delle superfici scavate utilizzando strumenti di peso inferiore ma provvisti di tagliente come provano le numerose impronte lasciate dagli attrezzi sulle pareti calcarenitiche e tuttora confrontabili con i resti degli strumenti ritrovati.

In seguito all’abbandono dell’abitato anche le trincee subirono un graduale interro costituito soprattutto dalle macerie dell’abitato del V millennio che intasano, a tratti, i fossati ormai in disuso. Forse già alla fine del V millennio queste strutture defunzionalizzate diventano oggetto di attenzione da parte di nuovi gruppi di neolitici riorganizzati che le riutilizzano in modo quasi sistematico: inizialmente con l’impian-

to di sepolcreti a tumulo (fig. 32) (GENIOLA, SANSEVERINO 2009; BARBIERI *et Alii* 2012), poco dopo, come è noto, con la realizzazione dei complessi culturali ipogei (fig. 33) (GENIOLA 1998; GENIOLA, SANSEVERINO 2011, 2012, 2013, 2014).

Il riutilizzo delle trincee neolitiche della Puglia centro-settentrionale appare dunque come un fenomeno piuttosto generalizzato specialmente per quanto riguarda gli aspetti funerari che sembrano comparire precocemente nel Tavoliere.

Non abbiamo tuttora riscontro per quelli culturali, nel senso descritto, tranne che nel sito di Santa Barbara.

Sappiamo discretamente circa il riutilizzo di queste strutture ma poco sulla loro funzione originaria che appare variare secondo i contesti geografici in cui vengono a strutturarsi.

È certo che il fenomeno insediativo dell'abitato trincerato trova il suo sviluppo e la sua decadenza nella Puglia settentrionale marcando pienamente la civiltà neolitica di quelle aree.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI RIFERIMENTO

- BARBIERI A., SANSEVERINO R., SUBLIMI SAPONETTI S. 2012, *Caratteri funerari e antropologici delle inumazioni nel sito di Santa Barbara – Polignano a Mare (BA)*, in XLVII AttiIIPP, c.d.s..
- GENIOLA A. 1979, *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in C. D. FONSECA, a cura di, *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, pp. 52-93.
- GENIOLA A. 1987, *Il Neolitico della Puglia centrale*, XXV AttiIIPP, pp. 55-83.
- GENIOLA A. 1998, *The hypogea of Central Apulia*, XIII AttiUISSP, 3 Section, pp. 317-324.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2009, *Elementi funerari nell'area centro-meridionale del sito di Santa Barbara (Polignano a Mare-Ba)*, RSL, LXXVII-LXXIX, 2011-2013, pp. 283-288.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2010, *Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere e la Puglia centrale durante il Neolitico*, in A. GRAVINA, a cura di, 30° Atti Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, pp. 25-50.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2011, *Aspects of the middle-late Neolithic on the southern Adriatic coast of Italy*, in *Rubricatum*, 5, pp. 413-418.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2012, *L'insediamento neolitico di Santa Barbara a Polignano a Mare (BA)*, in XLVII AttiIIPP, c.d.s..
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2013, *Strutture, materiali e stilemi nel Neolitico medio avanzato, nella Puglia centro-settentrionale*, in A. GRAVINA, a cura di, 34° Atti Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, pp. 87-98.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2014, *Aspetti culturali di alcuni ipogei neolitici nella Puglia centrale*, in Atti XI PPE, pp. 433-442.
- JONES G. D. B. 1987, *Apulia. Neolithic Settlement in the Tavoliere*.
- MODUGNO R., COLALANNI A., SANSEVERINO R., SCHIAVULLI L. 2012, *Valutazioni cronologiche di ceramiche di tipo Serra d'Alto provenienti dal sito neolitico di Santa Barbara-Polignano a Mare (BA)*, in XVCII AttiIIPP.
- MORETTI P., PELLEGRINI V., SANSEVERINO R. 2015, *Indagini geoelettriche nell'area Galuzzi dell'insediamento neolitico di Santa Barbara (Polignano a Mare, BA)*, in *Taras*, Rivista di Archeologia, in XXXV, 2015, pp. 23-34.
- SANSEVERINO R. 2012, *Monumenti e strutture neolitiche nel sito di Santa Barbara a Polignano a Mare (BA)*, in XLVII AttiIIPP, c.d.s..
- SANSEVERINO R. 2015, *Santa Barbara – Polignano a Mare (Bari): un quarantennio di ricerche archeologiche*, in A. C. MONTANARO, a cura di, *Preservation and enhancement of Cultural Heritage*, C.N.R., pp. 253-265.
- TOZZI C. 2002, *Ripa Tetta*, in *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico, Italia e Mediterraneo*, in M. A. FUGAZZOLA DELPINO, A. PESSINA, V. TINÈ, a cura di, pp. 579-588.
- TUNZI A. M., SANSEVERINO R. 2008, *Insediamento neolitico in località La Torretta (Pog-*

*gio Imperiale – Fg*), in A. GRAVINA, a cura di, 28° Atti Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, pp. 71-86.

TUNZI A. M., SANSEVERINO R. 2010, *Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno*, in A. GRAVINA, a cura di, 30° Atti Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, pp. 113-126.

TUNZI A. M., LO ZUPONE M., DI LIETO M. 2014a, *L'insediamento neolitico stagionale di Serra di Cristo (Biccari – FG)*, in A. GRAVINA, a cura di, 34° Atti Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, pp. 53-80.

TUNZI A. M., SANSEVERINO R., RIZZI G. 2014b, *L'area necropolare di La Torretta (Poggio Imperiale – FG). Analisi delle più recenti evidenze funerarie neolitiche nella Puglia settentrionale: rituali, mondo ideologico e riflessioni antropologiche*, in A. GRAVINA, a cura di, 34° Atti Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, pp. 99-130.

TUNZI A. M. 2015, *San Giusto, Masseria Pedone*, in A. M. TUNZI, a cura di, *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, pp. 239-240.

TUNZI A. M. 2015, *San Giusto, Masseria Mansueto*, in A. M. TUNZI, a cura di, *Venti del Neolitico* p. 241.

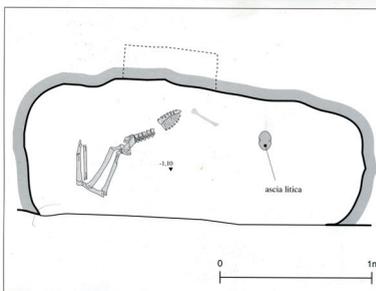
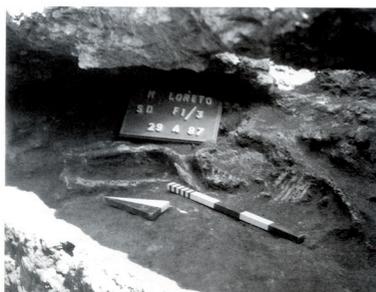
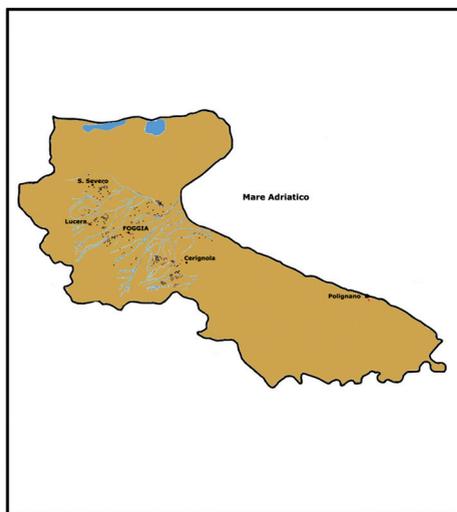


Fig 1 – Carta distributiva di alcuni villaggi trincerati della Puglia centro-settentrionale.

Fig. 2 – Madonna di Loreto, Trinitapoli (FG): grande fossato di recinzione dell'insediamento neolitico.

Fig. 3 – Madonna di Loreto, Trinitapoli (FG): esempio di riutilizzazione della trincea neolitica defunzionalizzata attraverso la realizzazione, all'interno del deposito, di un pozzetto internamente rivestito di ciottoli.

Fig. 4 – Madonna di Loreto, Trinitapoli (FG): inumazione all'interno della parete del fossato neolitico.



*Fig. 5 – Madonna di Loreto, Trinitapoli (FG): prospetto stratigrafico del deposito all'interno della trincea neolitica.*

*Fig. 6 – Ponte Rotto, Ortona (FG): immagine aerea dell'area di scavo in cui si riconoscono i profili dei compounds e del grande fossato di recinzione riconoscibile dai due bracci ricurvi ad uncino.*



*Fig. 7 – Ponte Rotto, Ortona (FG): esplorazione di uno dei due tratti terminali del grande fossato esterno che è caratterizzato dalla tipica forma ad uncino.*



Fig. 8 – Ponte Rotto, Ortona (FG): prospetto stratigrafico del deposito all'interno del compound esplorato.

Fig. 9 – Ponte Rotto, Ortona (FG): acciottolato pertinente all'unità abitativa ubicata al tetto del deposito interno al compound.

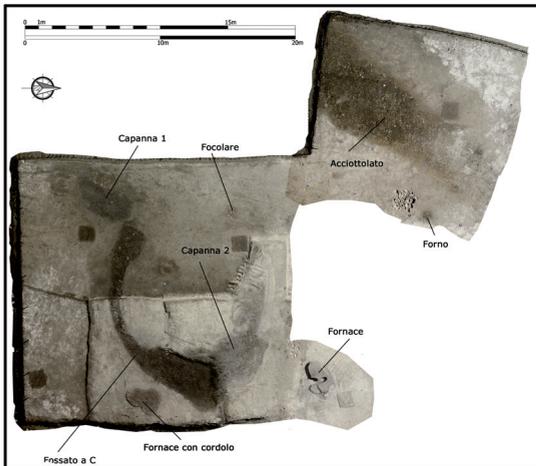
Fig. 10 – Ripa Tetta, Masseria Mansueto, Lucera (FG): panoramica del poggio sulla sommità del quale si estende il villaggio trincerato.

Fig. 11 – Ripa Tetta, Masseria Mansueto, Lucera (FG): panoramica, con prospetto del deposito interno, del grande fossato indagato.

Fig. 12 – Ripa Tetta, Masseria Mansueto, Lucera (FG): immagine satellitare (Google Heart) dell'abitato neolitico nella quale si rendono chiari sia il doppio fossato di recinzione sia i compounds interni.

Fig. 13 – Ripa Tetta, Masseria Mansueto, Lucera (FG): porzione esplorata del crollo della struttura muraria all'interno del fossato.

Fig. 14 – Ripa Tetta, Masseria Mansueto, Lucera (FG): prospetto stratigrafico e profilo interno della trincea.



*Fig. 15 – Ripa Tetta, Masseria Pedote, Lucera (FG): prospetto stratigrafico e profilo interno del compound.*

*Fig. 16 – La Torretta, Poggio Imperiale (FG): incrocio tra due differenti compounds. Al centro dell'immagine si evidenzia il profilo "a C" del compound esplorato.*

*Fig. 17 – La Torretta, Poggio Imperiale (FG): tratti di compounds. Al centro il pozzetto in fase di scavo.*

*Fig. 18 – Serra di Cristo, Biccari (FG): ortofoto dell'area di scavo con al centro il compound e le strutture funzionali indagate.*



*Fig. 19 – La Torretta, Poggio Imperiale (FG): prospetto stratigrafico e profilo interno al compound “a C”.*



*Fig. 20 – Serra di Cristo, Biccari (FG): un apice del compound all’interno del quale è stata individuata la struttura funeraria.*



*Fig. 21 – Serra La Croce, Ascoli Satriano (FG): uno dei fossati individuati durante le ricerche.*



*Fig. 22 – Serra La Croce, Ascoli Satriano (FG): panoramica della vallata prospiciente l’abitato neolitico trincerato in altura.*



*Fig. 23 – Candela (FG): panoramica del paesaggio collinare in cui è stato individuato il piccolo villaggio trincerato di località Le Coste.*



*Fig. 24 – Le Coste, Candela (FG): ortopiano dell’area indagata. Al centro la capanna con il focolare centrale; ai margini la canaletta ed il compound.*



*Fig. 25 – Le Coste, Candela (FG): il compound durante la fase di scavo.*

*Fig. 26 – Santa Barbara, Polignano a Mare (BA): immagine aerea dell'area del villaggio neolitico all'interno della quale sono stati ubicati i tratti di fossato individuati. In particolare (1) tratto di fossato Galluzzi.; (2) tratto ricerche 2015; (3) tratto Fiore; (4) tratto mMnfredi-De Donato e (5) tratto La Trappola.*



*Fig. 27 – Santa Barbara, Polignano a Mare (BA): ortopiano del tratto di fossato individuato nelle indagini 2015. Si possono notare le inserzioni dei dromoi di alcuni ipogei sulle spallette esterne della trincea.*



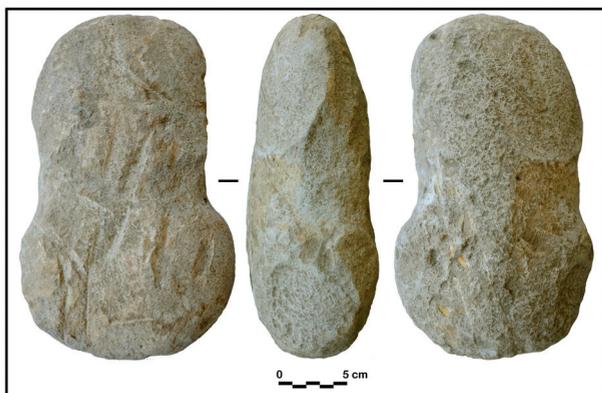
*Fig. 28 – Santa Barbara, Polignano a Mare (BA): tratti di fossato Fiore (a); Galluzzi (b); Galluzzi con particolare della struttura interna di filtraggio (c) e tratto De Donato-Manfredi.*



*Fig. 29 – Santa Barbara, Polignano a Mare (BA): tratti di fossato Manfredi con particolari dei setti murari della metà del IV millennio all'interno (a-b) e La trappola (c) con particolare stratigrafico (d).*



*Fig. 30 – Santa Barbara, Polignano a Mare (BA): particolare della struttura muraria utilizzata come filtro nel tratto di fossato Galluzzi.*



*Fig. 31 – Santa Barbara, Polignano a Mare (BA): esempio di ascia-martello in calcare utilizzata durante le fasi estrattive.*

*Fig. 32 – Santa Barbara, Polignano a Mare (BA): tumulo funerario, con annesso focolare, all'interno del fossato La Trappola in corso di scavo.*



*Fig. 33 – Santa Barbara, Polignano a Mare (BA): veduta aerea del tratto di fossato antico, intercettato dai dromoi degli ipogei, nell'area Manfredi. Al centro si riconosce la forma del noto Ipogeo.*

## INDICE

ROCCO SANSEVERINO <i>I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni</i> . . . . .	pag.	3
EUGENIA ISETTI ET ALII <i>Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015</i> . . . . .	»	23
CRAIG ALEXANDER ET ALII <i>The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update</i> . . . . .	»	33
ARMANDO GRAVINA <i>Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale</i> . . . . .	»	45
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata</i> . . . . .	»	55
MARIELE PROIETTI <i>La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata</i> . . . . .	»	67
RACHELE MODESTO, MAURIZIO MOSCOLONI <i>La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D</i> . . . . .	»	87
VITTORIO MIRONTI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i> . . . . .	»	115
ARMANDO GRAVINA <i>Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfnalicchio "c" (Vieste)</i> . . . . .	»	129
ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO <i>Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015</i> . . . . .	»	159

ANDREA MONACO <i>Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche . . . . .</i>	pag. 181
MARIA LUISA NAVA, FRANCESCO ROSSI <i>Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani . . . . .</i>	» 197
MANUELE LAIMER <i>Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014 . . . . .</i>	» 217
CHRISTIAN HEITZ <i>Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C. . . . .</i>	» 235
ITALO M. MUNTONI, GIUSEPPE RIGNANESE, GRAZIA SAVINO <i>Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli . . . . .</i>	» 247
R. GIULIANI, D. D'AMICO, G. MASSIMO, L. NATALE <i>La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea. . . . .</i>	» 265
M. L. MARCHI, A. CASTELLANETA, G. FERLAZZO, M. LAURENZANA <i>Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore . . . . .</i>	» 291
M. L. MARCHI, G. FORTE, A. PIERGENTILI MARGANI, G. SAVINO <i>Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati dai Monti Dauni settentrionali . . . . .</i>	» 311
CATERINA LAGANARA, PASQUALE ACQUAFREDDA <i>Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico. . . . .</i>	» 331
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana . . . . .</i>	» 351
GIANFRANCO DE BENEDITTIS, FRANCESCO BOZZA <i>Da Planisium a Florentinum. Problemi di topografia storica . . . . .</i>	» 365